



Benigno Zaccagnini nelle lettere scelte dall'archivio di famiglia

L'eredità di un'intera esistenza

di BRUNO BIGNAMI

La prima reazione al libro «*Caro Zaccagnini*». *Lettere scelte ad un credente prestato alla politica* (Roma, Studium, 2022, pagine 128, euro 15), curato da Aldo Preda, trova sentimenti contrastanti. Ci si aspetterebbe, infatti, una completa raccolta epistolare con criteri di scientificità, mentre in realtà si tratta di lettere scelte, come evidenzia il sottotitolo, tra le tante disponibili, con l'aggiunta di testimonianze e altri scritti. Un vero gioiello è il testamento spirituale, indirizzato alla moglie e capace di raccogliere l'eredità di un'intera esistenza. Non c'è alcuna pretesa di completezza da parte del curatore, ma la volontà di tratteggiare il mondo interiore e relazionale di un leader politico come Benigno Zaccagnini.

Il libro celebra i 110 anni dalla nascita di Benigno, punto di riferimento del cattolicesimo democratico e della Democrazia cristiana. Ne esce un affresco sulla statura umana e cristiana di un uomo che ha saputo tenere insieme l'impegno per il bene comune con la responsabilità familiare di marito e di padre.

Lo stile inconfondibile di Zaccagnini, ro-magnolo tutto d'un pezzo, trova nella politica il suo approdo vocazionale. La sua carriera da medico, peraltro, era stata interrotta bruscamente dall'esigenza di schierarsi contro il fascismo. Sfuggito alla deportazione in Germania durante il Secondo conflitto mondiale, prese parte alla resistenza armata nella VIII brigata Garibaldi. Il nome prescelto si è rivelato anche un programma di vita: Tommaso Moro. Come a dire, la coscienza prima di tutto e sopra tutto.

Proprio la rettitudine della coscienza gli è stata riconosciuta come punto fermo da amici, colleghi e avversari politici. Tina Anselmi ne apprezza la testimonianza politica tanto da essersi «spesso idealmente riferita» a lui nel suo impegno. Così Giorgio La Pira, sin-

daco di Firenze, vede nella capacità di Zaccagnini di costruire ponti e nella sua propensione al dialogo la strada verso una nuova azione politica e nel maggio 1976 si lascia coinvolgere candidandosi nelle liste Dc. Pure gli avversari politici si spingono a usare parole di stima inusuali in un tempo di contrapposizioni ideologiche molto dure: Nilde Iotti nell'aprile 1987 cerca di convincerlo a ripresentarsi alle elezioni politiche e Sandro Pertini, in occasione della sua elezione a presidente del Gruppo Dc, lo definisce «uomo giusto, buono, leale, ricco di buon senso e di umana comprensione».

La migliore descrizione della spiritualità politica di Benigno è nelle parole del presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella, che riconosce in lui «un uomo-simbolo del dialogo, del confronto costruttivo, della ricerca del bene comune. Ci sono uomini la cui fede è così robusta, così radicata, da spingerli non tanto ad affermare la propria verità su quella degli altri, ma al contrario a cercare con sincerità la parte della verità che è iscritta nell'intelligenza e nella passione altrui».

L'umanità di Zaccagnini è emersa nei giorni del tormento, in quei 55 interminabili giorni che vanno dal 16 marzo al 9 maggio 1978: la vicenda Moro lo ha sconvolto e lo ha segnato per sempre. Benigno ha la responsabilità di reggere il partito e ne esce umanamente prostrato, pieno di sensi di colpa. Al giornalista Sergio Zavoli che gli chiederà cosa si sentisse di dire alla vedova Moro, Zaccagnini risponderà che avrebbe voluto scusarsi e chiedere perdono. Aldo Moro per lui è stato un maestro e un amico: non avrebbe mai voluto vivere ciò che nei fatti si è palesato.

Non sono mancate prove anche dal punto di vista delle relazioni familiari. La famiglia ha vissuto lutti tragici, come la morte di due figli, ma ha potuto confidare nella luce della fede e nella solidi-

tà di un rapporto coniugale indistruttibile. Risulta commovente la lettera-testamento scritta alla moglie Anna dall'ospedale di Ravenna il 7-8 giugno 1984. La delicatezza dell'amore testimonia un cuore dedito alla famiglia. Scrive con l'animo colmo di tenerezza: «Mia stella, come devo ringraziare, e lo faccio con il cuore che canta, il Signore per aver scelto te per me! (...) Amor mio quanto è stato bello e felice questo lungo stare insieme, esser due in uno, quanti giorni e mesi e anni felici e gioiosi e beati. (...) Grazie, grazie Anna mia, per la tua pazienza e per la tua comprensione. Credo che tu sia veramente unica: mai una volta che tu ti sia lamentata, che mi abbia chiesto di stare un po' più a casa, mai che tu mi abbia accolto ai miei rientri notturni, non dico con rimproveri, ma con malumore. (...) Sono stato, sono e sarò, e saremo sempre uniti insieme. Non so come siano le procedure, ma sarà possibile avere il permanente per essere sempre con tutti quelli che amo. Se no, che Paradiso sarebbe?».

È curioso trovare in un uomo così dedicato alle responsabilità politiche tanta tenerezza umana nella vita familiare. Il suo stile ricorda che la cura delle relazioni più prossime è il banco di prova per gli impegni più complessi. Insegnamento da non lasciar cadere nel vuoto. «Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti» (Luca 16, 10). Parola del Signore resa viva nella carne di un vero uomo prestato alla politica.

Il libro a cura di Aldo Preda è un affresco sulla statura umana e cristiana di un uomo che ha saputo tenere insieme l'impegno per il bene comune con la responsabilità familiare

Il suo stile inconfondibile trova nella politica l'approdo vocazionale. Dopo che la sua carriera da medico era stata interrotta bruscamente dall'esigenza di schierarsi contro il fascismo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035